

NEL 1980 IL DOTT. CARLO CAPPELLI PROPOSE AL NOSTRO GIORNALE UN INTERESSANTISSIMO STUDIO SULLE "CACIARE" CHE A QUEL TEMPO RISCOSSE CONSENSI DA PARTE DI LETTORI E STUDIOSI DI COSE ASCOLANE. A DISTANZA DI DIECI ANNI IL DOTT. CAPPELLI TORNA A PARLARCI SULL'ARGOMENTO CON UN ACCURATO AGGIORNAMENTO BASATO SU ULTERIORI RICERCHE. PERTANTO FALSH ASCOLI, IN CONSIDERAZIONE DELL'ORIGINALITA' DELL'ARGOMENTO, HA RITENUTO OPPORTUNO CONCEDERE NUOVO SPAZIO AD UN ARTICOLO CHE ACCENNA QUANTO GIA' ESPOSTO E, INSIEME, ILLUSTRILE LE NUOVE ACQUISIZIONI. IL MATERIALE ICONOGRAFICO E' COSTITUITO DA FOTO INEDITE E DA SCHEMI GIA' PUBBLICATI, RIPRESENTATI A SCOPO ESEMPLIFICATIVO.

LE CACIARE: TESTIMONIANZA DI PASTORIZIA ARCAICA

di Carlo Cappelli

Dopo oltre dieci anni l'Archeoclub torna a parlare di caciare su queste pagine. Chi fosse interessato potrà consultare i miei tre precedenti articoli (FLASH n. 3/79, n. 20/80, n. 28-29/80), come pure il periodico di archeologia ANTIQUA (n. 2/81) e quello

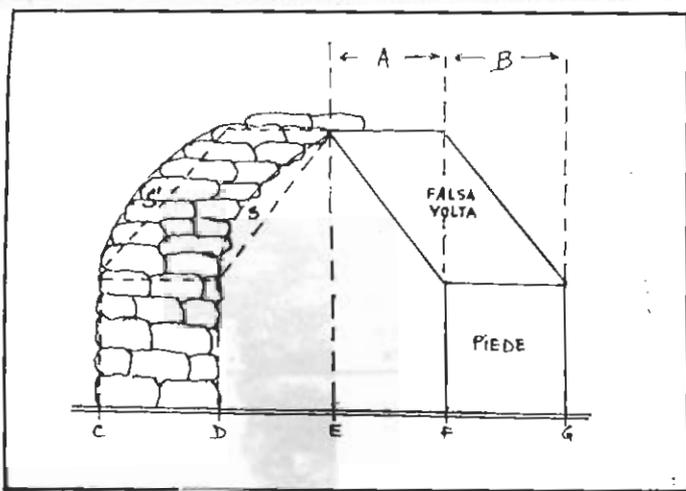
di ricerche sull'ambiente FASCICOLA (n. 12/81). La ricognizione, la catalogazione e lo studio che ci eravamo allora prefissi sono stati portati a termine. Abbiamo fotografato, misurato e descritto tutte le caciare della Montagna dei Fiori che abbiamo potuto

raggiungere. Sono 57, ma naturalmente ce ne saranno altre (non molte) che sono rimaste nascoste nell'intrico della vegetazione, o che abbiamo visto lontane, o di cui abbiamo notizia senza aver avuto ancora modo di esaminarle. La più bassa sta in località S. Pie-

tro di Lisciano, a circa 550 metri di altitudine, la più alta, nota a tutti i frequentatori della montagna ascolana, sta presso il laghetto in cima al Vallone del Vescovo, a circa 1.600 metri. Queste costruzioni sono quindi presenti sia sul versante ascolano della montagna (Colle S. Marco), sia su quelli di Ripe di Civitella e di Valle Castellana, nonché in quota, da S. Giacomo a presso la vetta, come s'è detto.

La prima novità che tengo a rilevare è una precisazione sul nome "caciare" che forse è deformazione dialettale ascolana del vero nome: "casale", cioè piccola abitazione rurale. E' così che vengono chiamate dai nativi della montagna. Così pure alcune vengono indicate sulle carte IGM. Da "casale" a "casciale", come pronunciano da Piagge in su, fino a "caciare" in Ascoli, confondendo il plurale con il singolare. Insomma, il "cacio" non c'entra, probabilmente. Qui continueremo a chiamarle "caciare".

Per chi ignorasse del tutto l'argomento, vediamo di riassumere. Si tratta di capanne di pietra grezza, isolate o riunite a piccoli gruppi, costruite con pietre reperite sul posto e usate al naturale, senza scalpello e senza malta. La caratteristica peculiare che le contraddistingue come tipologia è la copertura ottenuta senza alcun sostegno, con file concentriche di pietre aggettanti verso l'interno fino al culmine, chiuso da un'ultima lastra sospesa al centro del vano, appoggiata sulle pietre vicine. Si tratta di una tecnica costruttiva antichissima, detta pseudovolta o tholos, che ignora la



Sopra: un esempio di finestrino di scarico, destinato ad attenuare il peso sull'architrave non abbastanza robusto. ■ A fianco: elementi principali di statica di queste costruzioni: il peso del materiale della sezione A deve essere minore di quello della B. Ciò si ottiene con lo spostamento dei pesi dall'interno verso l'esterno (da S a S').